

Continuazioni dalla prima pagina

10 giugno

parenti e amici di La Malfa, uomini politici, e un piccolo esercito di giornalisti che subito prende d'assalto l'atrio della casa di cura.

Arrivano poco dopo le 9 il capo del governo Andreotti, Ingrao e Fanfani, il sindaco Argan e Luciano Lama, tutti i massimi dirigenti del PRI. In serata il compagno Enrico Berlinguer si presenta, alla villa di Margherita, Zaccagnini, che è a Ravenna, telefona per avere notizie e parla con Spadolini.

Alle 11 arriva Pietro Nenni. Si incontra con Spadolini e gli consegna un piccolo biglietto che aveva scritto pensando di non poter venire personalmente. Carlo Ugo, l'amico di Pietro Nenni. Poi scoppia una due battute con il neo-ministro della Pubblica Istruzione: «Son quarant'anni che lo conosco; quarant'anni di amicizia, quarant'anni di polemiche».

Mentre i corridoi della clinica delle Partecipazioni statali, rifiuto che avrebbe messo La Malfa «in grave imbarazzo» e in condizioni di grande debolezza, determinando la modificazione di un quadro che era stato accuratamente considerato. A essere franchi, sarebbe facile a questo punto obiettare che lo stesso Vissintini espresso da Vissintini indicò, fin dall'inizio, che l'inalterabilità del gabinetto che si andava formando: è che bene avrebbe fatto, dunque, i repubblicani a riconsiderare attentamente la loro posizione. Ma è probabile che lo stesso La Malfa, abbia avvertito intimamente questa difficoltà, se ha voluto infatti concludere la lettera testamentaria così: «Invito di me, del senatore Vissintini tutto è diventato più difficile. E so, per parte mia, di doverne scontentare tutte le amare conseguenze».

tendo di trasmettere all'autorità giudiziaria una relazione fatta dal loro ufficio sull'attività del Credito Industriale Sardo (CIS). Secondo Infelisi e Alibrandi, quella relazione avrebbe messo in luce alcuni illeciti nei criteri seguiti dal CIS per decidere la concessione di finanziamenti alle imprese del gruppo SIR. Ma è un'interpretazione, questa, che viene respinta con decisione dall'ambiente del Democrazia d'Italia: la relazione sul CIS, si dice, aveva evidenziato irregolarità che — considerate isolatamente — non sono passibili neppure di una sanzione amministrativa, in quanto non erano emerse prove che i finanziamenti concessi dalla banca sarda alla SIR fossero finiti nelle tasche di Rovelli, anziché nella gestione degli impianti industriali.

La questione è stata discussa alla Banca d'Italia, contiene ancora una precisazione illuminante: l'indagine dell'ufficio

ci venne snaturato. La CGT comunque ha denunciato pubblicamente la partecipazione di agenti di polizia alle violenze degli autonomi: «Si tratta di fatti estremamente gravi. Questi metodi vengono impiegati per screditare una azione di massa, rivendicativa e pacifica. Noi denunciavamo con fermezza questo malcostume politico».

Dal canto loro, ed è la prima volta che ciò accade in Francia, gli «autonomi» hanno telefonato all'agenzia di stampa nazionale un comunicato in cui — qualificandosi come «brigate autonome combattenti per l'autonomia popolare» e dopo aver rivendicato l'attacco a 103 negozi, — affermano: «Con queste brigate si apre la prima pietra della lotta armata contro il capitale e ci proponiamo la continuazione della guerriglia urbana».

nifistazione e dei suoi motivi per centrare i loro commenti sulle violenze, è facile capire che l'obiettivo della provocazione era questo, che si è riuniti a un'assemblea di massa degli autonomi e il tonfo delle vetrine sfondate alle centinaia di migliaia di voci che denunciavano la disastrosa politica del governo RDCS.

Ma torniamo al ragionamento iniziale: è il caso che tutto ciò sia accaduto quarantotto ore prima del secondo turno di una consultazione elettorale che si prospettava come una nuova distensione tra i paesi che, come alcune centinaia appena di elementi isolati siano riusciti a mutare il senso di una manifestazione rivendicativa piena di equilibrio e di forza responsabile? Non c'è dubbio che, anche in Francia, nel clima di esasperazione proiettata verso la sinistra alla sconfitta della sinistra un anno fa e dalle sue attualità polemiche, si stiano diffondendo negli strati giovanili quei sentimenti di delusione e di disperazione che, nutriti dalla mancanza di prospettive, si traducono poi in violenza. Ma è anche indubbio che su questo scivoloso terreno c'è chi lavora per orientare in una certa direzione la violenza, per organizzarla e renderla efficace a scopi politici ben precisi.

ca, con il passare delle ore, sono sempre più affrettati da un'impetuosa politica, della stampa, della cultura, un aereo militare è partito per Catania dove si trova Giorgio La Malfa, che potrà scendere alle 13.30 a Ciampino e dieci minuti più tardi, con un'auto del ministero degli Interni, arrivare a «Villa Margherita». Sua moglie Maria e la figlia primogenita, solo ai due figli dell'On. La Malfa, alla moglie, e al presidente della Repubblica è consentito entrare nella stanzetta, la 306, al terzo piano (reparto orologio: ieri mattina, era l'unica disponibile), dove è stato sistemato il capo del PRI. Salvo una visita brevissima di Ingrao e di Fanfani, resta però poco tempo accanto al letto del suo vecchio amico. Poi scende nella saletta della direzione sanitaria per avere dai medici un bollettino esauriente. Torna al terzo piano, e resta con la signora La Malfa ancora fino

Contemporaneamente, ieri mattina, la «Stampa» è andata in edicola con un'intervista al vice-presidente del Consiglio, ex-ministro del Bilancio, e neo-ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro. L'illustrazione dei suoi progetti circa la politica economica del tripartito elettorale, ma anche una sorta di analisi retrospettiva delle linee pronunciate, a partire dall'anno 60, da lui e dai rapubblicani in questo delicatissimo campo. Ancora una r/la, egli prova anelito a svolgere, per giustificare l'operato del suo gabinetto delle critiche mosse al PRI per il nuovo governo. E non in pieno accordo con i tratti caratteristici della sua biografia politica, si preoccupa di attribuire a un gabinetto che sembra fatto a posta per le elezioni anticipate, una «ragione di vita» consistente «nel tenere costantemente attivi i comitatoli quelli scesi dal piano triennale 1974-1981».

di vigilanza dell'Istituto di emissione — si legge — non ha potuto essere esauriente poiché gran parte del materiale relativo al finanziamento del CIS alla SIP era stato già sequestrato dalla magistratura. Altre parole, se le prove di gravi illeciti c'erano, gli ispettori della Banca d'Italia non avrebbero mai potuto raccogliercle poiché erano già finite nelle mani dei giudici.

Ma i retroscena di questa inchiesta non sono finiti. Seppure negli ambienti dell'Istituto di emissione viene fornita un'altra notizia che da sola potrebbe spiegare molte cose. Il 6 marzo scorso Mario Sarcinelli viene interrogato dal giudice Alibrandi e porta con se quattro valigie di documenti sulla pratica CIS. Ma il giudice si cura neppure di leggerle e le fa passare a sua disposizione: si fa raccontare il «succo» della vicenda e concede il vicedirettore della

alle 14, poi, assieme ad Andreotti, giunse al ristorante. Solo un paio d'ore più tardi rientra al Quirinale. Scendendo le scale incontra Giorgio Amendola; si fermano a parlare un attimo: del condizioni di La Malfa e di quando proprio loro tre, La Malfa, Pertini e Amendola, dirigeranno la "Resistenza a Roma", la pomeriggio. I tre tornano alla clinica e si ferma ancora per diverse ore.

E' il professor Lentini, verso mezzogiorno ad illustrare anche a nome dei suoi colleghi (Bracci, Fieschi, Beretta Anguissola e Guidetti) lo stato clinico di La Malfa. «Le condizioni, dopo il nostro intervento chirurgico, sono gravissime; un intervento chirurgico al momento è impossibile. Non c'è alcun dubbio sulla diagnosi e, siamo tutti d'accordo sulle terapie. Per ora si può soltanto intervenire per aiutare la circolazione, la respirazione,

Costo del lavoro, inflazione, politica dei redditi sono quindi gli argomenti affrontati nella conversazione. La Malfa non diflette dalle sue note posizioni. Critica ancora una volta la manovra finanziaria pubblicata e la debolezza che i centri decisionali di questa spesa mostravano» nel campo della contrattazione sindacale e delle assunzioni; si riconosce che questa certamente è stata tra le cause primarie del suo deterioramento fisico. Il ministro dell'Interno, allentando «un processo degenerativo che ci ha portato all'inflazione». Ma continua addebitare alla classe operaia responsabilità di primo piano nel «processo» inflazionistico.

E' vero, egli ammette, che prima del 1973 la lira italiana si trovava in condizione di inferiorità nella distribuzione del reddito; ma, e iniziando allora la sua battaglia rivendicativa, essa si sareb-

Banca d'Italia. Un episodio analogo avviene lunedì scorso con il PM Infelisi.

Ma il segno della grave iniziativa dei due magistrati emerge con maggiore chiarezza — come si accennava all'inizio — se si considera il cartellone capogruppo difettante che da almeno un mese a questa parte ha investito la Banca d'Italia.

L'offensiva scandalistica contro l'Istituto di emissione è stata condotta soprattutto dallo strumento «OP», vecchio strumento di ricatti e manovre politiche al servizio di strutture «deviate» del Senato, e da alcuni parlamentari della DC. Allora è il caso di sottolineare quanto è venuto alla luce in questi giorni, dopo l'assassinio di Mino Pecorelli. Col direttore del settimanale scandalistico avevano stretti rapporti di collaborazione: i diversi magistra-

ti cuore". « Per il carcere con prigione le dimensioni dell'emorragia sono state utilizzate apparecchiature assai sofisticate (il «TAC», una sorta di apparecchio radiografico che permette un rapidissimo esame di tutti gli organi vitali, arti, organi interni, e così via, in dimensioni). « Abbiamo individuato una emorragia massiccia — ha detto Lentini — che ha interessato dapprima l'emina

be caricata della colpa di aggravare il processo inflazionistico, « non può essere evitato », « sarebbe così » se non la prima responsabile dell'inflazione, certamente la seconda ». Da qui, prende le mosse l'ennesima difesa di Michelangelo De Luca, che, in un'intervista a La Malfa, propone « di partire dal '62-63. E ora? Ora, conclude il leader del PRI, « si tratta di condurre un'azione di politica economica che eviti

Il Romani.
« Per tutti i propri il sostituto procuratore. Infatti, che adesso si trova nei guai per avere consegnato con sospetto ritardo al procuratore capo De Matteo un rapporto sul suo ultimo incontro « confidenziale » con il ministro della Giustizia, è stato appunto colpevole del feroce agguato.

Questa notizia, pubblicata ieri dall'Unità, è stata definita infondata e diffamatoria

sfero cerebrale destro, e successivamente si è approfondito, fino al collo, il dissesto. Sono tutti dati che, secondo il medico che ha curato il malato, non danno luogo ad alcun dubbio sul destino di La Malfa: è ora legato al decorso di questa emorragia... ».

Ad ascoltare il medico c'è un enorme capannello. Mescolati con i giornalisti tutti i partiti: i socialisti, i repubblicani, i galloni, i napoletani e Peggio. Signorile, Pietro Longo, Malagodi, i ministri Scotti, Malfatti, Roggioni e Compagna, Oronzio Reale, Mammì, Emma Bonino. Più tardi arrivano il segretario del Psi, Antonio Di Biase, il cardinal Poletti.

A sua volta il vice segretario di Stato, mons. Caprio ha espresso ai familiari l'augurio del Papa. Il presidente della Repubblica Pertini, è tornato alla clinica nella tarda serata, con l'intenzione di trascorrervi la notte.

Nessuna dichiarazione naturalmente, nonostante l'insisten-

za tipica dei giornalisti. Ma da inferni, come ha annunciato l'«Unità», l'«Avvenire» e il giornale, il sostituto procuratore ha anche dichiarato di avere riferito a De Matteo del suo incontro con Pecorelli mercoledì scorso, dopo avere appreso (per così, in un'aula del tribunale) che i due, se si erano incontrati a distanza, dell'assassinio di mercoledì sera.

Questi tempi non coincidono con le notizie trapelate al palazzo di giustizia. Ma in ogni caso resta il fatto che soltanto dopo un anno di questo « caso Pecorelli » si comincerà a parlare degli equivoci rapporti di alcuni magistrati con « OP ». Infatti si è deciso ad informare il suo superiore dell'incontro con il giornalista e delle « confidenze » da lui ricevute. E, per non dare alcun incoraggiamento alle dichiarazioni fatte l'altro ieri a quattro giornalisti da De Matteo, che aveva preannun-

Sarcinelli

allargando le braccia: non c'è molto da commentare, si può solo sperare sulla resistenza fisica dell'anziano leader repubblicano. Un filo di speranza che in serata è diventato sempre più sottile, dando l'impressione di spezzarsi.

Ansia

gione» a quanti gli hanno mosso appunti «a riguardo della formazione del nuovo governo». A sua discolpa, in terra, gli si porta il rifiuto opposto dal senatore Visentini all'offerta del dicastero

cato nei confronti di Mario Sordani, che poco prima era stato ammesso a fare degli uffici dei carabinieri negli uffici di via Nazionale e accompagnato in carcere.

La iniziativa di cui si è agitato il governo — e che è durata subito — si basa su elementi giudicati inconsistenti, fino all'al-

cuni collaboratori di «OP» ed hanno violato il materiale sequestrato, nel tentativo di individuare l'origine dei finanziamenti che giungevano al settimanale e il movente dell'omicidio di Pecorelli.

ESTRAZIONI DEL LOTTO				
SABATO 24 MARZO 1979				
BARI	75 00 17 61 4	2		
CAGLIARI	00 50 3 34 00	2		
FIRENZE	31 9 56 54 79	X		
GENOVA	45 75 36 74 38	X		
MILANO	39 40 7 64 17	X		
MODENA	00 54 00 00	2		
PALERMO	39 43 50 71 45	2		
ROMA	77 47 03 08 52	2		
TORINO	00 26 35 76 45	2		
VENEZIA	40 71 65 69 56	X		
Napoli 2, estratto		1		

Inaggaiata dal movimento antinucleare

Migliaia di giovani tentano di ostacolare i lavori per il gigantesco deposito di rifiuti atomici a Gorleben

BERLINO — Quasi ogni giorno da quando, una settimana fa, sono iniziati i lavori di perforazione per la costruzione del tunnel ai rifiuti atomici nella zona di Gorleben, nella RFT, una decina di contestatori vengono trascinati su furgoni della polizia e denunciati per blocco stradale e resistenza. Sono per lo più giovani e ragazze, si stendono nel fango delle strade che portano al cantiere, tentano di impedire il passaggio dei camion che trasportano tubi per le trivelle e gli attrezzi di lavoro, vengono trascinati via di peso, infliggati e bagnati, dati poliziotti.

La scena si ripete senza variazioni (cambiano solo i protagonisti) ogni mattina poco prima dell'inizio del lavoro. Attorno all'immensa area del cantiere ci sono pochi, sparuti gruppi di contestatori, forse un centinaio, controllati da un possente schieramento di polizia, più di 1.500 uomini armati di tutto punto con ~~autobatterie~~ idranti, cani lupi. La protesta è pacifica, quasi in sordina. Non c'è confronto con questo o quel ministro, ma attorno ad alcune cartacce nucleari in costruzione. Un anno fa a Grohnde gli antinucleari e gli ecologisti diedero addirittura l'assalto al cantiere come se potessero demolire con le unghie le strutture della centrale in costruzione. Ci furono decine di feriti e contusi e gli arrestati dovranno pagare i danni calcolati chissà come, fino al centesimo. La « battaglia per Grohnde » (che è la prima delle battaglie federali) sembra essere stata concepita dai gruppi contestatori in modo diverso, una lotta di lunga durata destinata a coinvolgere grandi

masse di popolazione. I comunisti della zona sono con i contestatori e colonne di trattori affollano per le strade dei villaggi e delle cittadine con i cartelli di protesta: «Gorleben deve vivere». La solidarietà si va allargando. Cordero, il sindaco di Garmisch, ben «dappertutto», si possono trovare a centinaia di chilometri dal piccolo villaggio della Bassa Sassonia in tutta la Germania federale. Alcune chiese (ad es. Aquigrano, a Brinischwil) e alcune università (ad es. Bonn) hanno attirato l'attenzione della gente sui pericoli che deriverebbero dalla costruzione del deposito di Gorleben. Il presidente della Rft, Helmut Kohl, si è recato a Gorleben e ha detto: «Non si può costruire la RFT, se non si può costruire la RDT tra Amburgo e Berlino) è stato concepito come un'opera ciclopica, mai realizzata in Europa». Il paese destinato a un'area di 1.200 ettari, praterie e boschi, sotto i quali si in-

persecando le gallerie di antica miniera di sale. Sarà un mostro di cemento armato che scenderà con i suoi cunicoli blindati fino a due-mila metri nelle viscere della terra con ciminiere di aerazione alte fino a 200 metri, con i loro fumaioli antipollutivi e antisismici.

Nipote sarà un puro e semplice deposito ma un «centro integrato» dove le scorie radioattive provenienti dalle centrali nucleari e dalla industria elettrica venissero depositate, a valle, in un recupero ed a facile immagazzinare che si intende soprattutto recuperare plutonio dalle scorie dei reattori veloci.

Un simbolo in cemento armato della filosofia tedesca di stato di miniera. Proprietà dei terreni (ma anche lutti sono ancora nelle mani dei contadini che non vogliono cederli ad alcun prezzo) è la DKW sigla sotto la quale si nasconde una società pubblica che ha il compito di studiare schemi e i cui soci sono le grandi società elettriche della Germania federale.

Se non ci fosse la prospettiva del recupero di prezioso materiale radioattivo l'impresa dal punto di vista puramente economico sarebbe una follia. I costi di realizzazione,

In dieci anni di lavoro, si fanno accrescere a 15 miliardi di marchi, settemila miliardi di lire, ma gli esperti ritengono che tali previsioni siano destinate ad essere ampiamente sorpassate.

Il progetto che ha preso il nome di «centro integrato» per le operazioni di sondaggio del terreno, è considerato di vitale importanza per lo sviluppo economico della Germania federale. Il governo di Bonn ha subordinato la costruzione di questo centro allice: alla «foritura di precise garanzie per lo smaltimento o l'immagazzinamento delle scorie. E nella RFT si intende realizzare almeno una trentina di nuovi centri, tre per ogni area 1990, per far fronte al bisogno di energia.

Il deposito di Gorleben era stato «approvato dal Parlamento di Bonn con la classola» e se verranno garantite tutte le misure di sicurezza, si può parlare di «certezza di sicurezza che si è accettata la polemica. Esperti tedeschi sostengono infatti che quella di Gorleben era la migliore delle scelte possibili e che addirittura andrebbe costruito un deposito dell'Elba» non sono in grado neppure di sopportare il peso della colossale costru-

Un quadro apocalittico uscirebbe inoltre da una relazione che venti scienziati di fama internazionale inglesi, francesi, norvegesi, svedesi e americani, hanno presentato al governo della Bassa Sassonia e che è stata mantenuta segreta anche se indubbiamente sono trapelate sulla stampa le opinioni scienziatiche che non si possono ancora contare sui sistemi di sicurezza assoluti, che il deposito potrebbe essere vulnerabile per errori di manutenzione, per guasti agli impianti, per atti di sabotaggio, per la caduta di un grosso aereo, per un terremoto. Le conseguenze potrebbero essere di incalcolabile proporzione: la radioattività potrebbe innervire.

re un territorio di 100 mila chilometri quadrati e rendere necessaria l'evacuazione della popolazione in un raggio di duecento chilometri.

Gli avversari del progetto insistono ovviamente su questi aspetti catastrofici, ma affermano che sarebbero costretti ad essere anche in presenza di ipotesi assolute perché la loro realizzazione porterebbe a stravolgere completamente la fisionomia di questa regione agricola. Secondo i sostenitori del progetto, la costruzione del deposito porterebbe lavoro e benessere in una zona ricca di disoccupazione, assolvere ad esigenze che non si offrono che ogni decisione verrà presa con la partecipazione della popolazione e in un aperto dialogo con i cittadini critici. Buoni i propositi, ma intanto le relazioni degli amministratori che dovrebbe essere alla base del dialogo, vengono tenute segrete e i cittadini sono costretti a domandarsi: la loro protesta non viene denunciata per bloccare lo stradale.

Arturo Barioli

Indagini sulla misteriosa uccisione d'un dirigente bancario belga

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Tre poliziotti stanno indagando su un misterioso delitto commesso giovedì sera a Bruxelles, e che li sospetta di poter essere collegato con l'attentato dell'ambasciatore inglese in Olanda, sir Richard Gooden, avvenuto la mattina del 25 dello scorso giorno a L'Aja.

Apparentemente, nessuna relazione è possibile tra le due vittime. Mentre per il diplomatico inglese, un esperto dell'antiterrorismo già

Impegnato in inchieste sull'IRA in Irlanda, tutte le piste sembrano portare al terrorismo irlandese, la vittima di Bruxelles, André Michaux, ex capo dirigente di un importante servizio alla Banca nazionale belga, è ben lontano dall'essere una qualsiasi vittima politica.

Il giovedì sera qualche sospetto sul possibile legame tra i due omicidi comincia a farsi strada. All'inchiesta belga, a parte la difficoltà di trovare un qualsiasi movente al feroce delitto

te André Michaux è stato abbattuto a colpi di pistola mentre stava per scendere dalla sua macchina vicino a una villa di lusso nel quartiere diplomatico più esclusivo di Bruxelles, una circostanza sia pur labile veniva a collegare i due delitti.

Il ministro belga Michaux aveva parcheggiato la sua Galant-Mitsubishi bianca esattamente fra il cancello di una casa di via Sarmiento e quello di via d'Assommoir e, nel caso, da un diplomatico inglese, P. Hillmer, vice rappre-

sentante permanente della Gran Bretagna presso la NATO.

Gli attentatori aspettavano che Michaux uscisse dalla sua auto per sguaglio il funzionamento di banca belga, scambiando per il diplomatico? Il sospetto, desprimo esile, non è privo di fondamento. La serie di indizi André Michaux è stato ucciso da palottole dello stesso calibro di quelle che colpirono il diplomatico inglese dell'Aja. Gli attentatori, somma-

fiamente descritti da un testimone oculare, erano due come all'Aja: una macchina bianca, simile a quella su cui sarebbero fuggiti gli assassini, è stata ritrovata nel quartiere dell'attentato: portava una targa belga di transito rubata, che si è scoperto appartenere ad un cittadino inglese residente a Dublino. In queste ore sono calati a Bruxelles per collaborare con la polizia belga inquirente e l'Interpol, due esperti inglesi.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

SABATO 24 MARZO 1979

BARI	75	80	17	61	4	2
CAGLIARI	88	58	8	34	86	2
FIRENZE	31	9	58	54	78	X
GENOVA	45	75	26	74	30	X
MILANO	39	68	7	64	17	X
NAPOLI	3	15	54	59	80	1
PALERMO	89	43	28	71	65	2
ROMA	79	67	58	82	2	X
TORINO	88	28	53	46	2	X
VENEZIA	49	71	65	69	55	X

Napoli 2, estratte